

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona



postatarget
magazine

NE/CONV/0033/2011

Posteitaliane

MAGGIO
2011

n.

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

5

resi
mittente

NE/CONV/0033/2011

Sommario

3 Editoriale

La "prima novena" di santa Teresa

5 Dai nostri archivi

Storia di una grazia straordinaria:
un paese salvato

8 Gli insegnamenti di Benedetto XVI

Santa Teresa di Lisieux.
Dalla catechesi di mercoledì 6 aprile 2011

11 Gli insegnamenti di Benedetto XVI

Youcat
Per conoscere e vivere la fede della Chiesa

12 Amici di Teresa

Il segreto del cristiano

14 Notizie carmelitane

La missione del Dottore.
La missione ecclesiale di s. Giovanni della Croce

105-108 Inserto

Santa Teresa per i bambini

17 Il grande libro della natura

Pensieri sull'infinito

18 Mese di maggio

Maria di Nazareth.
Sola creatura pienamente realizzata

23 La Basilica parla

Sintesi sulla Gloria.
La vetrata del coro della Basilica

24 Voci dalla Romania

Sotto il manto di Maria
da oriente a occidente

28 Curiosità

... L'issopo: una biblica pianta per essere mondati

30 Nella pace del Signore

31 Santa Teresa li protegga

COME AIUTARCI ...

1) PER CONTO CORRENTE POSTALE INTESTAZIONE: S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ - PERIODICO MENSILE VIA VOLTURNO 1 - 37135 VERONA - C.C.P. N. 213371.

2) CON UN BONIFICO BANCARIO

INTESTAZIONE: PROVINCIA VENETA DELL'ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI
BANCA: CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO Filiale: 0813 IBAN: IT 60 P 06225 11737 000001850250

per bonifici internazionali BIC IBSPIT2P813

3) INVIANDOCI PER POSTA UN ASSEGNO INTESTATO A BASILICA S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ CON PAYPAL (se avete un indirizzo e-mail, vi inviamo la richiesta di pagamento) Ricordatevi di indicare sempre la causale del versamento!



I fiori che Teresa offrì a Gesù Bambino nella sua preparazione alla comunione.

santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

La "prima novena" di santa Teresa

Per gli ammalati, dal 5 al 13 maggio

di p. Giacomo Gubert ocd

Tra le tante novene che sono state scritte su santa Teresa di Gesù Bambino, ce ne è una assolutamente particolare sotto due aspetti. Non fu infatti una novena d'intercessione presso santa Teresa ma di intercessione a Nostra Signora delle Vittorie per Teresa: essa venne offerta e pregata, dal 5 al 13 maggio 1883, da papà Luigi per la guarigione della figliola Teresa. In secondo luogo questa novena è unica perché non è composta da preghiere specifiche, né da testi evangelici o dei santi, né da meditazioni di qualche autore spirituale, ma è, semplicemente, una novena di sante Messe celebrate presso il celebre santuario parigino. "Un giorno vidi Papà entrare nella camera di Maria dove io ero coricata; dandole parecchie monete d'oro, con un'espressione di grande tristezza, le disse di scrivere a Parigi e di far dire delle messe alla Madonna delle Vittorie perché facesse guarire la sua povera bambina. Ah, come fui commossa nel vedere la Fede e l'Amore del mio diletto Re!" (Ms A 30r°).

Come tutti sanno, questa preghiera, come tutte le preghiere a Cristo piene d'abbandono, come tutte le preghiere di Teresa di Gesù Bambino, fu magnificamente esaudita e la Madre Maria impresse il suo sorriso nel cuore di Teresa. Non fu questo allora un insegnamento che la famiglia Martin volle lasciare in eredità a tutti i devoti di Teresa? Quale preghiera migliore, per i nostri ammalati, di una novena di santa Messe?

Raccogliendo quest'insegnamento, il rettore del Santuario di Nostra Signora delle Vittorie a Parigi, ha dato alle stampe una novena per gli ammalati molto ricca e molto bella che potrebbe utilmente accompa-



Nostra Signora della Vittoria e "La copertina della novena per gli ammalati"

gnare, con la preghiera personale, la meditazione e la catechesi, la novena di santa Messe e/o la grazia dell'unione degli infermi.

Noi l'abbiamo tradotta e la spediamo, semplicemente fotocopiata perché non siamo ancora in grado di pubblicarla, a chi ce ne facesse richiesta.

PREGHIERA DELLA NOVENA

Vergine Maria,
 Tu che un tempo guaristi
 con un sorriso
 colei che doveva diventare
 santa Teresa di Gesù Bambino
 del Volto Santo,
 degnati di oggi ancora
 ascoltare le nostre
 insistenti preghiere.
 Sollecito la misericordia
 di tuo Figlio

(per una guarigione, una riconciliazione, la mia conversione, o quella di una altra persona, ecc.)

Ho veramente fiducia nella bontà
 del tuo Cuore Immacolato
 che compatisce tutte
 le sofferenze umane.
 So che tu accoglierai
 la mia domanda
 perché non hai abbandonato
 Gesù ai piedi della Croce che
 ha detto che tu sei nostra madre.
 Amen.

Cuore Immacolato di Maria
 Soccorrici presto! (3 volte)
 Padre nostro, Ave Maria
 Gloria al Padre

IO SONO CON TE

di Guido Chiesa (Italia 2010)

Nel povero villaggio di Nazareth, duemila anni fa, una giovane donna, Maria, rimasta misteriosamente incinta, cresce il figlio Gesù secondo principi di amore e seguendo la natura, in aperto contrasto con la mentalità maschilista, violenta e legalista della cultura ebraica dell'epoca. Quel bambino diventerà il profeta più rivoluzionario della storia... Un film, unico nel suo genere, che provoca lo spettatore senza mai cadere nello scandalo a fini pubblicitari. Consigliamo ai lettori la recensione di Laura Cotta Ramosino sul sito www.familycinematv.it, che ne evidenzia limiti e pregi.



STORIA DI UNA GRAZIA STRAORDINARIA: UN PAESE SALVATO

Il sacerdote don Davide Mantegari, un grande innamorato di santa Teresa, ci invia il racconto di una grazia straordinaria di cui beneficiò il paese di Spora di Bedonia durante la seconda guerra mondiale. È un racconto lontano, ma sempre vivo.

In occasione del rastrellamento del maggio 1944 il villaggio di Spora (Bedonia - Parma) era, per disposizione tassativa delle SS, votato alla distruzione. Invece le case sono tutte intatte.

Il forestiero, che arrivato in paese ne fa la felice constatazione, non riesce a spiegarsi la cosa. I frazionisti lo sanno benissimo, e ad unanimità vi diranno che è una grazia straordinaria di S.Teresa del B.G.

Uno dei capi d'accusa era che i partigiani avevano liberamente cantato in chiesa. Ed infatti due giorni prima essi avevano fatto coro alternato con la po-

polazione in occasione della festa votiva della Santa (domenica successiva al 17 maggio). Sull'aria di "O del cielo gran Regina" avevano cantato:

*O Teresa, il nostro canto
 salga lieto a Te nel ciel!
 Noi vogliamo amarti tanto
 o Santina del Carmel!
 Dalle mani Tue pietose
 a noi scendano le rose
 dolce Santa Ti ricorda
 che hai promesso di gettar.*

All'improvviso arrivo della divisione tedesca quei fedeli, spinti dalla loro pietà verso la Santa, le affidarono le sorti del paese: la custodia delle loro persone e delle loro case. L'esempio viene dall'alto: Pio XI di v.m. affidò alla Piccola Santa la custodia dei Giardini Vaticani (posuit me custodem).

Vollerò che la venerata Statua, circondata da lumi e fiori, rimanesse per tutti

Scorcio dell'appennino parmense. Foto di Elricis da Flickr





quei giorni di terrore esposta in mezzo alla chiesa. La preghiera d'allora sulle labbra di tutti era la stessa che gli Egiziani, stretti da pubblica calamità rivolgevano a Giuseppe. La nostra salvezza è nelle tue mani; "la nostra salvezza dipende da Te, o dolce Santa",

Come era commovente vedere le bambine accorrere ogni ora alla chiesa e pregare con tanta spontaneità la loro Patrona per i loro fratelli maggiori in pericolo, per i loro babbi requisiti come guide al monte! E continuavano a pregare. Si noti che in quel paese tutti nutrono particolare devozione verso la Santa: ammirata e venerata come gli altri santi, ma soprattutto amata: è la Santa dei cuori. E ciò per la spiritualità alla portata di tutti, anche delle piccole anime come loro, pastori e contadini; ed anche (perchè no?) per quell'onda di sincero e caldo affetto di "sorella" che avvolge la sua parola e che quasi si sprigiona dalla sua bella figura.

A prova della loro sincera devozione ne celebrano la festa con profonda convinzione, senza profanarla con divertimenti mondani; danno il suo nome alle loro bambine per metterle sotto la sua speciale protezione; i piccoli sono ammirabili nel fare piccoli sacrifici per far piacere a s.Teresa, a lei non sanno dir di no; i grandi si sono sobbarcati al gravissimo sacrificio di restaurare la chiesa in quei tempi critici, affinché la cara Santa...vi stia più volentieri.

Al pensare che tra noi e lei c'era tanta soave intimità, ci sentivamo più sereni e fiduciosi, si soffiava con più coraggio, si piangeva con più

conforto. Ecco perchè abbiamo avuto il coraggio di non fuggire; e così evitammo mali maggiori, come avvenne nei paesi vicini.

Le nostre speranze in lei non furono deluse. Dio, per intercessione della Reginetta del suo cuore divino, protesse il nostro paese dalle orde tedesche a tutti note per la loro crudeltà e metodi sbrigativi; mentre altri paesi, meno coinvolti nel movimento di resistenza, furono più o meno gravemente incendiati.

Ancora: suggerì al parroco di presentarsi al Comando a perorare la causa della giustizia e della carità. Il pensiero di lei lo accompagnò sempre, specialmente

durante il drammatico abboccamento con l'ufficiale tedesco che doveva decidere della sorte del paese. La Santa non permise che il canto devoto innalzato in suo onore venisse sfruttato come capo d'accusa per incendiare il paese che si era messo sotto la sua protezione.

Quando un Santo viene scelto come patrono di una parrocchia senza dubbio si prende cura particolare dei suoi protetti, come un medico condotto per i clienti affidati alle sue cure; ne va del suo prestigio. Santa Teresa ha fatto bene la sua parte; e noi sentiamo il dovere e il bisogno del cuore di rendere pubblico il nostro "grazie".

Vista del paese di Bedonia con la chiesa parrocchiale ed il santuario basilica della Madonna di san Marco. Dietro le montagne, ad una decina di km di strada, si trova la frazione di Spora.

Campanile e capitello di Spora di Bedonia, frazione del Comune di Bedonia di 40 abitanti.

Il paese di Bedonia con la chiesa parrocchiale.

QUALE TERRA SANTA? QUANDO TERESA PREFERÌ LA TERRA SANTA DEL CARMELO ALLA TERRA SANTA

da Sainte Thérèse de Lisieux,
di Guy Gaucher, Cerf, Paris, 2010

"Nei mesi di attesa prima dell'entrata al Carmelo (9 aprile 1888), papà Luigi offrì alla piccola Teresa un regalo di grande importanza. Sempre pronto ai viaggi, egli propone a Teresa di guidarla in pellegrinaggio in Terra Santa. Andare nella terra di Gesù è un sogno per Teresa. Luigi Martin stesso, nel suo ultimo grande viaggio del settembre 1885, non era riuscito ad arrivare sino a Gerusalemme. Ma se Teresa avesse accettato, avrebbe dovuto rimandare la sua entrata al Carmelo. Più tardi scriverà al padre Roulland le ragioni del suo rifiuto: «Prima d'essere la prigioniera di Gesù ho dovuto viaggiare a lungo per impossessarmi della prigione che preferivo a tutti i palazzi della terra, per quanto non avessi alcun desiderio di fare un viaggio per mio piacere personale; quando il mio incomparabile padre mi propose di condurmi a Gerusalemme, se volevo ritardare la mia entrata di due o tre mesi, non esitai (nonostante la naturale attrazione che mi spingeva a visitare i luoghi santificati dalla vita del Salvatore) a scegliere il riposo all'ombra di Colui che avevo desiderato. Comprendevo che veramente un solo giorno trascorso nella casa del Signore vale più di mille in qualsiasi altro luogo» (LT 201)".

Ora invece, presente attraverso le sue reliquie, percorrerà in lungo ed in largo, la Terra di Gesù fermanosi per due mesi e mezzo e spargendo le sue rose su questi nostri fratelli cristiani che hanno tanto bisogno del nostro aiuto e delle nostre preghiere.



Programma del viaggio delle reliquie di Teresa in Terra Santa (14 marzo-31 maggio 2011).

Il reliquiario di s. Teresa davanti al Monastero di San Giuseppe di Haifa.

Logo della "visita" di Teresa alla Terra Santa.

Santa Teresa di Lisieux

Dalla Catechesi

di mercoledì 6 aprile 2011

© Copyright 2011 - Libreria Editrice Vaticana



Cari fratelli e sorelle, oggi vorrei parlarvi di santa Teresa di Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, che visse in questo mondo solo 24 anni, alla fine del XIX secolo, conducendo una vita molto semplice e nascosta, ma che, dopo la morte e la pubblicazione dei suoi scritti, è diventata una delle sante più conosciute e amate. La “piccola Teresa” non ha mai smesso di aiutare le anime più semplici, i piccoli, i poveri e i sofferenti che la pregano, ma ha anche illuminato tutta la Chiesa con la sua profonda dottrina spirituale, a tal punto che il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, nel 1997, ha voluto darle il titolo di Dottore della Chiesa, in aggiunta a quello di Patrona delle Missioni, già attribuitole da Pio XI nel 1939. Il mio amato Predecessore la definì “esperta della scienza amoris” (Novo Millennio ineunte, 27).

Questa scienza, che vede risplendere nell’amore tutta la verità della fede, Teresa la esprime principalmente

nel racconto della sua vita, pubblicato un anno dopo la sua morte sotto il titolo di Storia di un’anima. E’ un libro che ebbe subito un enorme successo, fu tradotto in molte lingue e diffuso in tutto il mondo. Vorrei invitarvi a riscoprire questo piccolo-grande tesoro, questo luminoso commento del Vangelo pienamente vissuto! La Storia di un’anima, infatti, è una meravigliosa storia d’Amore, raccontata con una tale

autenticità, semplicità e freschezza che il lettore non può non rimanerne affascinato! Ma qual è questo Amore che ha riempito tutta la vita di Teresa, dall’infanzia fino alla morte? Cari amici, questo Amore ha un Volto, ha un Nome, è Gesù! La Santa parla continuamente di Gesù. [...]

Cari amici, anche noi con santa Teresa di Gesù Bambino dovremmo poter ripetere ogni giorno al Signore che vogliamo vivere di amore a Lui e agli altri, imparare alla scuola dei santi ad amare in modo autentico e totale. Teresa è uno dei “piccoli” del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. Una guida per tutti, soprattutto per coloro che, nel Popolo di Dio, svolgono il ministero di teologi. Con l’umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla scienza dell’amore, non si oppone alla scienza accademica. La scienza dei santi, infatti, di cui lei stessa parla nell’ultima pagina della Storia di un’anima, è la scienza più alta. “Tutti i santi l’hanno capito e in modo più particolare forse quelli che

riempirono l’universo con l’irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall’orazione che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d’Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi?” (Ms C, 36r). Inseparabile dal Vangelo, l’Eucaristia è per Teresa il Sacramento dell’Amore Divino che si abbassa all’estremo per innalzarci fino a Lui. Nella sua ultima Lettera, su un’immagine che rappresenta Gesù Bambino nell’Ostia consacrata, la Santa scrive queste semplici parole: “Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo! (...) Io Lo amo! Infatti, Egli non è che Amore e Misericordia!” (LT 266).

Nel Vangelo, Teresa scopre soprattutto la Misericordia di Gesù, al punto da affermare: “A me Egli ha dato la sua Misericordia infinita, attraverso essa contemplo e adoro le altre perfezioni divine! (...) Allora tutte mi paiono

raggianti d’amore, la Giustizia stessa (e forse ancor più di qualsiasi altra) mi sembra rivestita d’amore” (Ms A, 84r). Così si esprime anche nelle ultime righe della Storia di un’anima: “Ap-

pena do un’occhiata al Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre... Non è al primo posto, ma all’ultimo che mi slancio... Sì lo sen-





to, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a Lui" (Ms C, 36v-37r). "Fiducia e Amore" sono dunque il punto finale del racconto della sua vita, due parole che come fari hanno illuminato tutto il suo cammino di

santità, per poter guidare gli altri sulla stessa sua "piccola via di fiducia e di amore", dell'infanzia spirituale (cf Ms C, 2v-3r; LT 226). Fiducia come quella del bambino che si abbandona nelle mani di Dio, inseparabile dall'impe-

gno forte, radicale del vero amore, che è dono totale di sé, per sempre, come dice la Santa contemplando Maria: "Amare è dare tutto, e dare se stesso" (Perché ti amo, o Maria, P 54/22). Così Teresa indica a tutti noi che la vita cristiana consiste nel vivere pienamente la grazia del Battesimo nel dono totale di sé all'Amore del Padre, per vivere come Cristo, nel fuoco dello Spirito Santo, il Suo stesso amore per tutti gli altri. Grazie.



GRAZIA SOVRABBONDANTE LÀ DOVE È ABBONDATO IL PECCATO ...

da "Brevi cenni sulla dottrina della Chiesa riguardo al peccato originale" del card. Christoph Schönborn in *Tutta colpa loro?*, ESD, Bologna, 2008, pag 87s.

C'è ancora un'ultima domanda riguardo alla dottrina della Chiesa sul peccato originale: perchè Dio non ha impedito la caduta dell'uomo? Nell'opera di Kant Religione entro i limiti della sola ragione si trova questo delizioso aneddoto: "Un missionario riferisce che, siccome aveva raccontato al suo catecumeno tutto il male che il diavolo aveva portato nella creazione inizialmente buona e come continuava a cercar di render vane le più belle opere di Dio, questi esasperato aveva chiesto: ma perchè Dio non lo ammazza? E a questa domanda il missionario candidamente riconosce che nella fretta non era riuscito a trovare risposta". San Tommaso, senza fretta, risponde: "Dio permette il male, perchè da esso nasce qualche cosa di meglio. Per questo Paolo dice: Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5,20). E nella lode del cero pasquale si canta: "Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!"



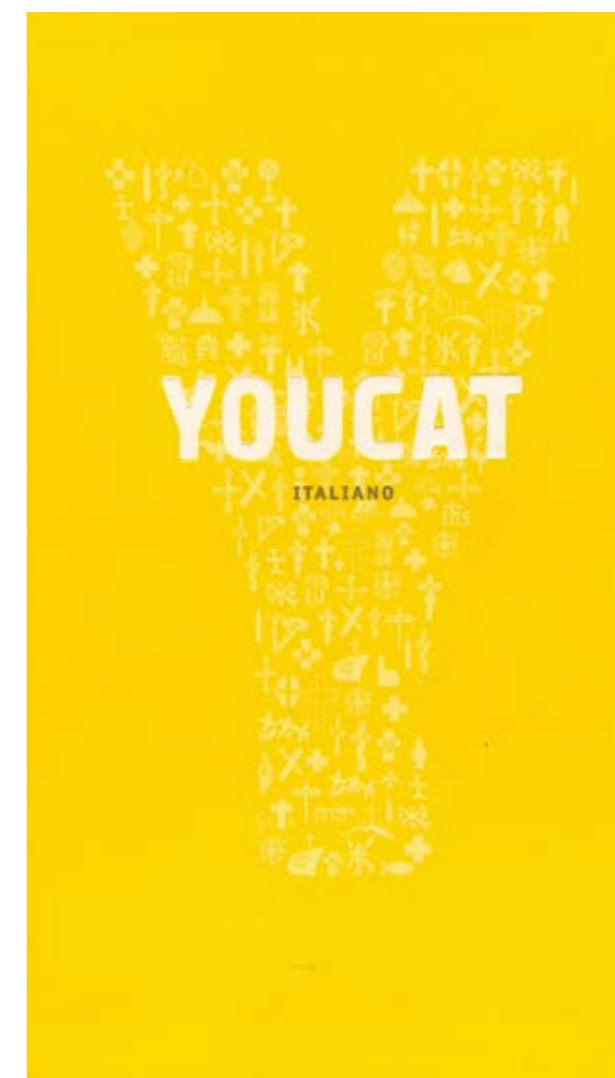
Youcat

Per conoscere e vivere la fede della Chiesa

dalla Premessa
di papa Benedetto XVI

Dovete conoscere quello che credete; dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo. Avete bisogno dell'aiuto divino, se la vostra fede non vuole inaridirsi come una goccia di rugiada al sole, se non volete soccombere alle tentazioni del consumismo, se non volete che il vostro amore anneghi nella pornografia, se non volete tradire i deboli e le vittime di soprusi e violenza. Se vi dedicate con passione allo studio del catechismo, vorrei ancora darvi un ultimo consiglio: sapete tutti in che modo la comunità dei credenti è stata negli ultimi tempi ferita dagli attacchi del male, dalla penetrazione del peccato all'interno, anzi nel cuore della Chiesa. Non prendete questo a pretesto per fuggire il cospetto di Dio; voi stessi siete il corpo di Cristo, la Chiesa! Portate il fuoco intatto del vostro amore in questa Chiesa ogni volta che gli uomini ne hanno oscurato il volto. «Non siate pigri nello zelo, lasciatevi infiammare dallo Spirito e servite il Signore» (Rm 12, 11). Quando Israele era nel punto più buio della sua storia, Dio chiamò in soccorso non i grandi e le persone stimate, ma un giovane di nome Geremia; Geremia si sentì investito di una missione troppo grande: «Ah, mio Signore e mio Dio, non riesco neppure a parlare, sono ancora così giovane!» (Ger 1, 6). Ma Dio non si lasciò fuorviare: «Non dire: "Sono ancora così giovane". Dove ti mando, là tu devi andare, e quello che io ti comando, quello devi annunciare» (Ger 1, 7).

Vi benedico e prego
ogni giorno per tutti voi.
BENEDICTUS PP. XVI



Il segreto del cristiano

Una sproporzione infinita

da *"I cristiani vogliono essere cristiani"*,
di Divo Barsotti, San Paolo, Milano, 2006, pag. 258s.

Siamo andati a cercare, in una raccolta di scritti di don Divo Barsotti, che cosa egli diceva e pensava sulla nostra santa Teresa di Gesù Bambino. Abbiamo fatto delle scoperte molto interessanti che vi proponiamo nei prossimi mesi. Cominciamo ora con questo scritto su "Il segreto del cristiano".

Cristo discende agli inferi per liberare gli antichi padri, Mosaico della facciata della Basilica di san Marco, Venezia.

“A Taipei è stato chiesto ad alcuni giovani perché da cristiani fossero passati ad una setta alla ricerca di chissà cosa. La Risposta: è troppa difficile essere cristiano, per es-

sere buddisti o induisti si richiede meno...”. Commenta don Divo: “Certo: essere cristiano non è difficile, è impossibile, perché essere cristiano vuoi dire abbracciare Iddio e noi siamo piccoli, troppo piccoli”. Che cosa si impone, allora, per essere cristiani? “Lo hanno detto sempre tutti i nostri maestri, soprattutto Agostino: l’umiltà. Tu devi sapere che non ti realizzerai mai fino in fondo, quello che compie le tue deficienze è la misericordia di Dio. Accetta di essere una povera anima, perdonata e amata liberamente da



Dio. Ricordo quello che mi diceva Raimundo Panikkar (teologo asiatico, ndr): “Qual’è la differenza che esiste fra un cristiano e un indù?”

Gli occhi del cristiano si posano sulle cose e sugli uomini. L’indù invece fora le cose, il suo sguardo non si ferma su nulla: taglia. Egli è sicuro di sé”. È così. C’è un orgoglio profondo nel buddismo, nonostante tutta la bellissima benevolenza che lo contraddistingue; perché il buddista si sente già a posto, ha già conseguito tutto. Per il cristiano no. San Francesco, sulla Verna, dopo aver ricevuto le stigmate chiama Leone, si butta a terra e dice: “Tu, frate Leone, calpestarti sulla bocca e dimmi che sono cattivo, peggiore di Lucifero”. Ecco, è l’umiltà che salva il cristiano, perché veramente c’è una sproporzione infinita fra quello che siamo e quello che dobbiamo credere”. Ancora. «Una delle cose più difficili per il cristiano è infatti credere di potere essere amati da Dio, questo Dio immenso, eterno che ha creato il cielo e la terra. Eppure lasciarsi amare da Dio è l’insegnamento dei nostri santi più grandi. Come santa Teresa di Gesù Bambino: “Se avessi commesso tutti i peccati che si sono compiuti dall’inizio del mondo sino ad oggi non perderei di un grado la mia fiducia in Dio, ma mi getterei davanti al Signore”. Perché chi crederà nell’amore scoprirà l’amore».

«L’amore di Dio non è determinato da quello che noi siamo, ma da quello che Lui è: per questo il suo amore è infinito. Se ci amasse per quello che noi siamo, quanto ci amerebbe? Ah, se i giovani sentissero questo! Molto spesso la nostra predicazione invece è stata moralistica, più o meno pelagiana: sei tu che devi fare, sei tu che devi conquistare il paradiso con le tue virtù e così via. Invece la nostra preghiera dev’esse-

re diversa: “Signore, quando muoio voglio avere le mani vuote, perché devi riempirle tu. Se no, se sono piene delle cose che ho fatto io, cosa ti posso portare io?”». «Credo che anche questo sia fondamentale per la nostra predicazione: sentire veramente la grandezza del cristianesimo ed avvertire non la difficoltà, ma l’impossibilità di realizzare gli ideali cristiani. Sì, è impossibile. Ma “questo Dio è maestro dell’impossibile”, diceva Charles De Foucauld. Perché in fondo l’impossibile può farlo solo Lui. L’impossibile è il miracolo, e i miracoli li fa soltanto Dio. Noi siamo un miracolo permanente della Grazia per il fatto stesso che crediamo, ci affidiamo a Lui, per il fatto stesso che nonostante tutto noi speriamo nella vita immortale, che questo amore di Dio ci doni la partecipazione alla sua medesima vita. Sono cose veramente straordinarie quelle che il cristianesimo ci insegna e ci fa vivere». [Intervista di Giancarlo Politi - Mondo e Missione - febbraio 1995]



La missione del Dottore

La missione ecclesiale di s. Giovanni della Croce

di p. Angelo Lanfranchi ocd

«L'identità dei Santi ci sfugge ogni volta che ci sfugge il senso, lo scopo e la bellezza della loro missione ecclesiale». Esordisce così P. Antonio M. Sicari presentando il suo libro su S. Giovanni della Croce, dottore mistico. È indubbio che il racconto della vita dei santi ha sempre accompagnato il popolo di Dio fin dalle sue origini, nella convinzione che in questi fratelli e sorelle era reso presente il mistero di Gesù Salvatore. Non sempre questo però è accaduto in modo adeguato.

«Vita, morte e miracoli»: così si riassume ogni agiografia degna di questo nome. Una volta prevaleva la ricerca del meraviglioso o dell'eroico ad ogni costo. Oggi abbiamo una maggiore adesione alla storia e alla vita

ecclesiale del momento, in modo da ricostruire meglio il contesto in cui si è espressa un'esistenza cristiana. Talvolta la ricerca storica si è arricchita di indagini sociologiche, psicologiche ecc., spesso arrivando a risultati deludenti. Ciò che ha dato una svolta positiva alla ricerca agiografica è stata l'intuizione del teologo svizzero Hans Urs von Balthasar di comprendere il Santo alla luce della missione che Dio gli affidava. E così se rimane intatto il valore della imitazione per l'obbedienza e l'amore con la quali i Servi di Dio aderiscono alla volontà divina, resta inimitabile il dono che ognuno personalmente riceve, secondo la missione a cui Dio lo destina per la Chiesa e per il mondo.

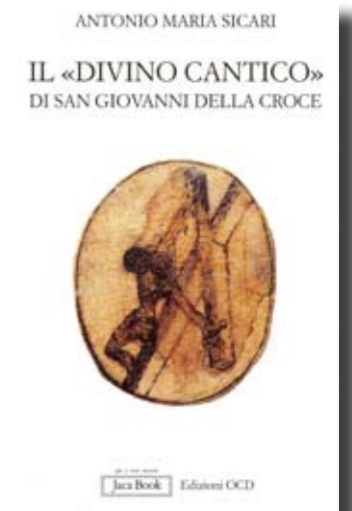


Padre Sicari da tempo si è posto su questa strada. Le opere *L'itinerario di S. Teresa d'Avila. La contemplazione nella Chiesa* (1982); *La teologia di Elisabetta della Trinità. Un'esistenza teologica* (1984); *S. Teresa di Lisieux dottore della Chiesa* (1997) attestano la bontà di questa prospettiva attorno ad alcune delle straordinarie figure femminili del Carmelo. Mancava il Dottore Mistico. Questa carenza oggi è stata colmata con *Il «Divino Cantico» di San Giovanni della Croce*, pubblicato dalle case editrici Jaca Book di Milano e OCD di Roma.

Il titolo di questo poderoso volume (più di 400 pagine) trasferisce all'opera di S. Giovanni della Croce la definizione - «Divino Cantico» - che egli dava del biblico Cantico dei Cantici. Per secoli questo sacro poema era stato commentato per offrire ai credenti splendidi «trattati» sul mistero della Chiesa e sulla mistica unione dell'anima con Dio. Non senza qualche lettura mariologica che fungesse da cerniera tra le due prospettive. Poi, sul finire del

XV secolo, la cristianità si è lacerata e la teologia ha incominciato a indurirsi nelle controversie e nelle sottigliezze esegetiche, al punto da dimenticare (o perfino da temere) l'antico Cantico, considerato il cuore della Sacra Scrittura. Non può non fare impressione che oggi questo «canto d'amore» sia pressoché scomparso dalla preghiera liturgica della Chiesa.

P. Sicari ricostruisce accuratamente il pensiero di Martin Lutero - propugnatore della sola Scriptura - circa il Cantico e le conseguenze negative per la vita spirituale. Giovanni della Croce assunse allora la missione di commentarlo in forma nuova, anche poetica (per la prima volta!). In tal modo il testo sacro rivisse nel suo Cantico Espiritual, un poema che «arde di passione più di qualsiasi



SUOR BLANDINA

Una piccola suora italiana alla conquista del West, ai tempi dei leggendari Billy the Kid, Pat Garrett, Geronimo.

Una grande quanto sconosciutissima donna italiana, una suora al cento per cento, piena di umorismo e ironia, che rende entusiasti di essere italiani, euforici di essere cristiani, felici di averne letto, grazie alle imperscrutabili vie del Provvidente, questo prezioso diario. Lettura che vale la migliore celebrazione congiunta della festa della donna e dei 150 anni dell'Unità d'Italia.



poesia profana», ma in cui si sente aleggiare «lo Spirito di Dio che è passato di qui, abbellendo e santificando tutto», secondo il giudizio del grande critico spagnolo Damaso Alonso. In seguito, commentando ripetutamente il proprio Cantico e aggiungendovi altri poemi, egli poté annunziare alla Chiesa la centralità assoluta dell'amore sponsale che Dio offre a ogni singola creatura umana.

In tale modo, davanti alle provocazioni radicali presentate dal Doctor fidei Martin Lutero, la Chiesa cattolica poteva rispondere con la vita e le opere - strettamente connesse tra loro - del Maestro in la fé san Giovanni della Croce. Il Dio del carmelitano scalzo spagnolo non è meno «inaudito» di quello del teologo agostiniano tedesco, ma in gra-

do di rivolgersi all'uomo con queste parole: «lo sono tuo e per te; sono felice di essere come sono, per essere tuo e donarmi a te» (Fiamma viva d'amore 3,6).

Padre Sicari, per rendere più comprensibile la sua ricerca, ha voluto offrire una nuova traduzione delle poesie di S. Giovanni, ma il corpo centrale consiste nella rilettura del Cantico Spirituale. Tuttavia di non minor valore, crediamo, assume la nuova collocazione data a quelle opere ritenute solitamente «prope-deutiche»: la Salita del monte Carmelo e la Notte oscura. Anche questi testi possono essere letti secondo una prospettiva mistica e solo così valorizzare l'importante apparato ascetico.

PELEGRINAGGI IN BASILICA E DALLA BASILICA



Un gruppo di pellegrini di Castelbelforte (MN) il 5 marzo scorso in visita alla Basilica



Gita fuori porta per un gruppetto di studenti delle medie: hanno percorso in bicicletta più di 55 km tra Valeggio e Mantova: li accompagnava p. Enzo, i catechisti e alcuni genitori.



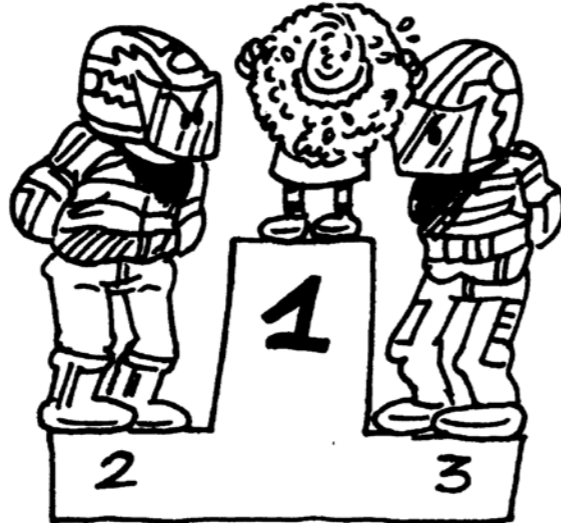
Un gruppo di amici di santa Teresa della parrocchia di Castel Guelfo di Bologna in visita lo scorso 9 aprile. Al termine della visita guidata alla Basilica, alcuni momenti di svago nel chiostro.



L'OPERA PIÙ PICCOLA,
LA PIÙ NASCOSTA,
FATTA PER AMORE ...



.... HA SPESSO PIÙ VALORE
DELLE GRANDI OPERE



CIÒ CHE CONTA NELLE
AZIONI NON È NÈ IL
VALORE NÈ LA SANTITÀ
APPARENTE



MA SOLO
L'AMORE
CHE CI SI
METTE



PENSARE A COSE SANTE,
SCRIVERE LIBRI ... NON
VALE QUANTO RISPONDERE
AD UNA RICHIESTA
QUANDO CIÒ DISTURBA



CARO!?

E DOPO UNA
GIORNATA DI
LAVORO, PORTARE
UN PO' DI SOLLIEVO
A DELLE SORELLE
MALATE



TUTTO È COSÌ GRANDE NELLA VITA RELIGIOSA

LT 164

RACCOGLIERE UNO
SPILLO PER AMORE
PUÒ CONVERTIRE
UN'ANIMA !



CHE
MISTERO !



QUESTE PICCOLE
COSE SONO
ALLA PORTATA
DI TUTTI !

(C&R 64)



QUESTI PICCOLI
NULLA TI FARANNO
PIACERE, OH GESÙ



QUALE STUPORE IN CIELO
QUANDO SENTIREMO
PROCLAMARE I NOMI DI
TANTI POVERI PICCOLI
BAMBINI CHE NON AVRANNO
MAI FATTO AZIONI
SORPRENDENTI ...



SOLO GESÙ PUÒ
DARE UN TALE
VALORE ALLE
NOSTRE AZIONI



⌘



AMIAMOLO DUNQUE
CON TUTTE
LE NOSTRE FORZE !



(C&R 102)

QUANTO SONO RARI QUELLI CHE FANNO IL PROPRIO MEGLIO! E TUTTAVIA SONO I PIÙ FELICI!

COSÌ ANCHE PER IL SILENZIO, QUANTE MANCANZE DI CARITÀ IMPEDISCE ... ED È PROPRIO SU QUESTO PUNTO CHE MANCHIAMO DI PIÙ ...



NON BISOGNA LAVORARE PER AVERE SUCCESSO, O PER RISPONDERE A MOLTI BISOGNI, O PER ESSERE INDIFFERENTI:

METTICI IL CUORE NEL TUO AGIRE, SENZA PERDERE LA PRESENZA DI DIO !!!



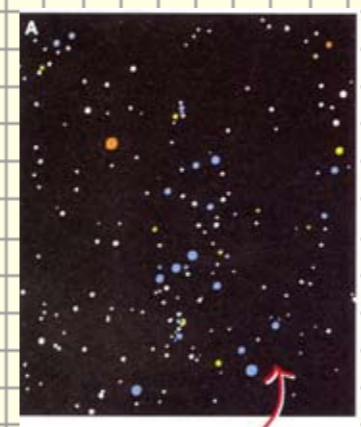
DOBBIAMO FARE COME GLI EBREI CHE COSTRUIVANO CON UNA MANO MENTRE TENEVANO LA SPADA CON L'ALTRA

LAVORARE CON UNA SOLA MANO E CON L'ALTRA DIFENDERE LA NOSTRA ANIMA DA CIÒ CHE LE IMPEDISCE DI UNIRSI A DIO



Pensieri sull'infinito

di Silvia Valentini



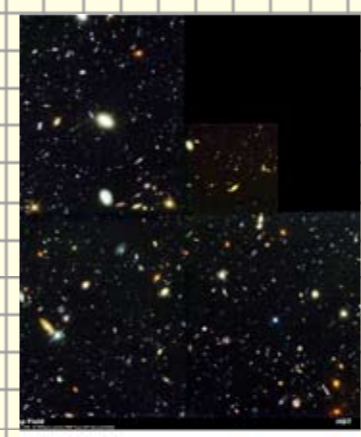
Ormai è noto a tutti come la nostra terra sia sospesa nello spazio. Ma sospesa in che cosa? Se dalla superficie terrestre, in qualsiasi giorno sereno, guardiamo verso il cielo, in qualsiasi direzione, vediamo un'immensa volta azzurra, di cui non riusciamo ad immaginare le dimensioni. Di notte, invece, la volta appare scura e occupata da miriadi di stelle.

Fin dove si estende lo spazio?
Quanti sono e quanto sono lontani quei corpi luminosi?



Proviamo ad osservare una piccola porzione di cielo notturno (quanta ne potrebbero nascondere le nostre mani aperte e affiancate tenendo le braccia tese verso l'alto): se si contano i punti luminosi si può arrivare a diverse decine. Se immaginiamo di ripetere la stessa operazione per tutto il cielo arriviamo a contarne circa 6.000. Questo è il numero di stelle visibili ad occhio nudo.

Domande, numeri e pensieri che fanno girare la testa...
E in questa sconfinata realtà c'è la piccola terra, con miliardi di uomini, ognuno con la sua vita, anch'essa un mistero e un piccolo universo. Può tutto questo essere frutto del caso?



Se però guardiamo la stessa area con un cannocchiale, il numero di puntini si moltiplica e per tutto il cielo sale a centinaia di migliaia.

Ma in realtà sono infinitamente di più. Questa figura rappresenta una piccolissima porzione di cielo che ai normali telescopi appare completamente scura, ma nella quale il potente telescopio Hubble, in orbita attorno alla terra dal 1990, è riuscito a vedere migliaia di oggetti luminosi; parlo di oggetti perché quelle che vede non sono solo stelle, ma anche galassie intere, cioè gruppi formati ognuno da centinaia di migliaia di stelle.

E tra una galassia e l'altra si estendono giganteschi volumi di spazio vuoto, che si estende in ogni direzione senza che riusciamo a coglierne i confini (e a pensarci bene confini con che cosa?).

E se vediamo le stelle perché sono luminose, quanti altri corpi opachi, come la terra e gli altri pianeti, la luna e tutta la cosiddetta "materia oscura", sono dispersi in questa sterminata immensità?

Maria di Nazareth

Sola creatura pienamente realizzata

da *Piccolo Dizionario del Cristianesimo*,
del card. Giacomo Biffi,
Piemme, Casale Monferrato 2004.



Maria, sola creatura pienamente realizzata, icona perfetta del progetto di Dio di renderci santi.

Maria, la madre di Gesù, è la sola donna - anzi la sola creatura - perfettamente riuscita. È colei che traduce integralmente nella realtà di fatto esistente il disegno sapiente e affettuoso del Dio eterno. Il quale "ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto" (Ef 1,4). Nessuno - neppure i più grandi santi - risponde pienamente a questa scelta divina, tranne colei che è la "piena di grazia" (cfr. Lc 1,28).

Perciò ciascuno di noi è tanto più "realizzato", quanto meno si discosta da questo modello. In questo senso possiamo dire che la Madonna - creatura supremamente feconda - è la donna (anzi la persona umana) più "vera". Perché la

"verità" di una donna - come di ogni creatura - non sta in ciò che lei pensa di sé, magari sotto i condizionamenti ossessivi delle squallide ideologie dominanti nel nostro tempo, ma in ciò che Dio ha pensato di lei nell'eternità. La piena conformità dell'essere al dover essere, la bontà totale, senza



gli inquinamenti egoistici che si infiltrano anche negli atti meglio intenzionati: la bellezza senza ombre, che è l'anelito di ogni artista e di ogni poeta: tutto ciò risplende nella figura semplice e amabile di questa fanciulla ebrea, che restando intatta è diventata la madre di Dio. Non è che Maria non appartenga alla nostra immiserita famiglia di peccatori; non è che non abbia bisogno (come abbiamo bisogno noi) di essere riscattata dalle eredità fallimentare di Adamo: è che è stata così radicalmente redenta da essere cara a Dio e colma del divino splendore fin dal suo primo palpito di vita, cioè fin dal suo concepimento.

Maria, donna del sì, progressivamente scoperto nella sua densità fino alla tragedia della croce di Cristo. Maria, icona dell'umanità sofferente, riscattata dal sacrificio di Gesù.

Tutto è cominciato con un (fiat): "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Tutto, dunque, è cominciato con un "sì". Breve e tremenda paroletta il "sì". È più esile e rapida di un respiro, e spesso racchiude in sé tutta una vita. Ognuno di noi, ripercorrendo a ritroso i suoi anni, quasi sempre si imbatte in alcuni "sì", che l'hanno orientato e cambiato per sempre. Chi dice qualcuno di questi "sì", si carica di un fardello che in quel momento né conosce né può valutare, e che poi graverà implacabile su di lui. Ma chi non dice mai nessuno di questi "sì", molto spesso si trova tra mano una vita vuota e senza significanza. Il "fiat" di Maria è stato un assenso a un disegno grande e fasciato di mistero, come grande e fasciato di mistero era il Dio che l'aveva pensato per lei. In questo disegno c'era, per lei, la pienezza di grazia, c'era una maternità eccezionale, c'era come figlio suo il Figlio stesso di Dio, c'era un regno che non avrebbe avuto fine: un'avventura straordinaria e bellissima. L'angelo non le parla d'altro, non le fa intravedere la croce. Ma la Vergine Maria, che ha per i disegni di Dio l'intelligenza penetrante dei semplici e dei puri di cuore, sa che tutto ha un prezzo: ciò che più è prezioso, più deve costare; chi si apre a una sorte eccezionale e grande, deve sapersi aprire anche a prova eccezionale e a un grande dolore. Maria,





al momento del “sì”, non conosce ancora con chiarezza quanto dovrà pagare, ma già lo accetta con animo fiducioso, abbandonandosi totalmente al progetto divino, cui vuole adeguarsi senza riserve. Gli anni che seguiranno, saranno la progressiva scoperta di ciò che le era stato richiesto, di ciò che, ancora avvolto nell’ombra, ha già però avuto il suo “sì”. L’angoscia di portare in sé un segreto che non si poteva nascondere e non si poteva rivelare; l’amarezza di un parto desolato, nel freddo dell’inverno, al riparo di una dimora di animale; il disagio di un esilio improvviso nella terra d’Egitto. E questi non sono che i presagi del grande dolore. Un vecchio profeta, la prima volta che Maria porta al tempio quel suo figlio amato e fatale, la solleva un poco il lembo che ancora nasconde il suo angosciato futuro, e le darà la certezza che l’attende un’ora crudele: “A te una spada trafiggerà l’anima”. I lunghi anni quieti di Nazareth passeranno col pensiero a questa spada imminente. E così, a poco a poco la sua anima si disporrà a essere trafitta, imparerà l’arte difficile del partire, facendo crescere e dispiegare dentro di sé il “fiat” generoso e implicito dell’inizio. Vale anche per Maria quanto è stato misteriosamente e stupendamente detto di Gesù dall’autore della lettera agli Ebrei: “Imparò l’obbedienza dalle cose che patì”. Dalla sua sofferenza imparò quanto costoso e quindi quanto pregiato agli occhi di Dio fosse stato il suo “sì”, quanto nobile fosse al cospetto del Padre celeste il suo destino di donna. Come tutti i peccati del mondo erano addossati a Gesù, il Servo di Dio sofferente, perché potessero essere espiati e distrutti, così nell’intimo di Maria parevano raccolti e consacrati tutti gli spasimi, tutte le pene, tutte le tristezze della storia del mondo. Nella Vergine Maria, l’umanità dolorante e riscattata dal sacrificio di Cristo si trovava dunque raffigurata e riassunta.

Sintesi biografica della Donna-serva-del-Signore.

Maria è arrivata alla gloria di una regalità trascendente (cfr. Ap 12,1: “Sul suo capo una corona di dodici stelle”), proprio obbedendo al progetto del Padre e procedendo su un cammino esistenziale che è lontanissimo ad ogni proposta

mondana di promozione. Tutto in lei comincia da un atteggiamento interiore di perfetta donazione: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,46). Non ha detto: “Io sono la mia”, secondo l’egoistico programma che ai nostri tempi si è sentito spesso enunciare. Ha detto: “Io sono tua”. “Io sono tua”: è l’esclamazione davvero femminile di un’anima verginale che si vuol consegnare totalmente a colui che l’ha scelta. E su questa strada è divenuta supremamente feconda: ha generato al mondo e alla storia l’Unigenito eterno del Padre.

“Quando venne la pienezza del tempo - scrive san Paolo - Dio mandò il suo Figlio nato da donna” (Gal 4,4). “Nato da donna”: appunto attraverso la femminilità umana la Divinità infinita e ineffabile ha voluto entrare nell’umanità e saldarsi ad essa per rinnovarla e salvarla. È difficile immaginare una più alta glorificazione della donna, della sua specifica funzione, del suo seducente mistero. Divenendo per amore “serva” dell’Altissimo, perciò stesso Maria estende il suo servizio e la sua carità anche al “prossimo”, e va in fretta ad aiutare Elisabetta. E così meriterà di essere salutata da Elisabetta come “la madre del mio Signore” (cfr. Lc 1,43), cioè la madre del Dio d’Israele. Sul Calvario, sotto la croce, la Vergine invero fino in fondo la sua femminilità, assaporando nella sua anima trafitta quella sofferenza, che si accompagna alla generazione e che alla nascita di Gesù le era stata risparmiata. In tal modo, il suo affetto oblato si dilata fino a raggiungere l’umanità intera. “Donna, ecco tuo figlio” (cfr. Gv 19,26); ed eravamo tutti rappresentati dal giovane apostolo che in quel momento, appunto come figlio, le viene affidato. “Donna”: ritorna ancora una volta il termine espressivo della femminilità; e viene solennemente rievocato addirittura dal Salvatore crocifisso. In quel momento, l’arcana energia che c’è nell’intimo di ogni figlia di Eva viene elevata a essere - nelle donne che accettano di riconoscere nella Madonna il loro più adeguato modello - una forza di redenzione e di elevazione per tutta la stirpe di Adamo.





Maria, icona della vera femminilità e di un autentico femminismo, eleva l'umanità, in particolare la donna, fino al trionfo cosmico.

“Una donna vestita di sole” (Ap 12,19). al fastigio dell'universo - quasi a coronamento e a sintesi di ogni bellezza, di ogni positività, di ogni valore che sparsamente traluce da tutti gli angoli dell'universo, anche da quelli che sembrano più opachi e intristiti - il disegno del Padre ha collocato una donna. Allo splendore di questo disegno divino, come riprovevole ed esecrando appare ogni avvillimento, ogni disistima, ogni sfruttamento, ogni indegna strumentalizzazione pubblicitaria della femminilità! E sono aberrazioni che si ritrovano con frequenza nella vicenda umana, nelle costumanze dei popoli, anche nella società dei nostri giorni che pur si lusinga di essere emancipata ed emancipante. Alla luce di questo disegno divino, insipiente e miserabile si dimostrerebbe anche un femminismo che cercasse assurdamente il proprio riscatto nel contrapporre al tradizionale egoismo maschile un nuovo e magari più petulante egoismo femminile; o che, invece di individuare ed esaltare le missioni proprie e più adatte all'uno e all'altro sesso, tutto volesse uniformare e appiattare. E finisse così col non capire e non rispettare più il vano e affascinante gioco della vita come è stato pensato dal Creatore. Sul percorso, tracciato per lei e per tutte le sue sorelle dalla misericordia del Padre, Maria è pervenuta a un trionfo così eccelso da essere inimmaginabile, il trionfo cosmico: “una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Ap 12,1). Ogni donna trova in lei l'invito e l'esempio a vivere generosamente la sua particolare vocazione. Ogni donna, che non si lasci annerire gli occhi e il cuore dalle mille futilità imperanti, trova una giusta ragione per associarsi alla Madre di Dio nell'inno di gratitudine e per dire con lei: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore” (Lc 1,46-47).

Sintesi sulla Gloria La vetrata del coro della Basilica

di p. Giacomo Gubert ocd

Ben 9 diverse raffigurazioni di s. Teresa affollano la “testa” (il presbiterio e l'abside) della Basilica: 6 terrestri, 2 celesti e l'ultima come sospesa tra cielo e terra. Le prime 6 rappresentano altrettanti momenti di vita della santa: 4 nelle vetrate laterali del coro, 2 nei grandi affreschi con la prima e l'ultima Comunione di santa Teresa. Tra cielo e terra è invece la stupefacente rappresentazione della portella del Tabernacolo, in cui si vede Teresa raccogliere ai piedi della croce il Prezioso Sangue di Gesù Cristo.

Le 2 celesti raffigurazioni sono di diversa natura: il gruppo ligneo dell'altare maggiore rappresenta infatti Teresa che raccoglie le rose dalla mano di Gesù e dal manto di Maria per farle cadere sulla terra: è una Teresa che, secondo le sue stesse parole, lavora in Cielo per fare del bene sulla terra; l'altra invece, la vetrata centrale del coro della Basilica, l'unica sopravvissuta alla guerra mondiale, mostra s. Teresa nella Gloria circondata da 2 angeli a destra e a sinistra.

Ma che cosa dicono gli angeli? Che cosa dicono i cinque cartigli posti in basso? Tutti parlano latino (una lingua certamente degna del Cielo): gli angeli mostrano i titoli di nobiltà di santa Teresa: *SIMPLICITAS* (semplicità) *AMOR* (amore) *CHARITAS* (carità, a formare la celebre endiadi con amore) e *UMILITAS* (umiltà).

Ai piedi di questi 5 personaggi celesti, un'unica frase divisa in 3 cartigli, ricorda la celebre promessa di santa Teresa: *ROSARUM IMBREM*

*SUPER TER-
RAM E COELO
EFFUNDAM* (farà cadere dal cielo una pioggia di rose sulla terra). Infine gli ultimi 2 cartigli, ai piedi degli angeli di sinistra e di destra, riportano 2 testi della

Sacra Scrittura (Mt 18,3 e Dt 32,11b, volto al femminile), che esprimono il perfetto equilibrio della Grazia e della Libertà e che sono utilizzati rispettivamente nella Colletta e nell'Antifona alla Comunione della Messa di s. Teresa. *NISI EFFICIAMINI UT PARVULI NON INTRABITIS*

IN REGNUM COELORUM (Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli) e *ASSUMPSIT EAM DOMINUS ATQUE PORTAVIT IN HUMERIS SUIS* (Il Signore la prese e la sollevò sulle sue spalle/ali).

Queste tre vetrate centrali del coro ci offrono dunque una sintesi della Gloria di Teresa: i motivi della vera gloria, l'opera della gloria, le duplice-unica via d'accesso alla Gloria.



Sotto il manto di Maria da oriente ad occidente

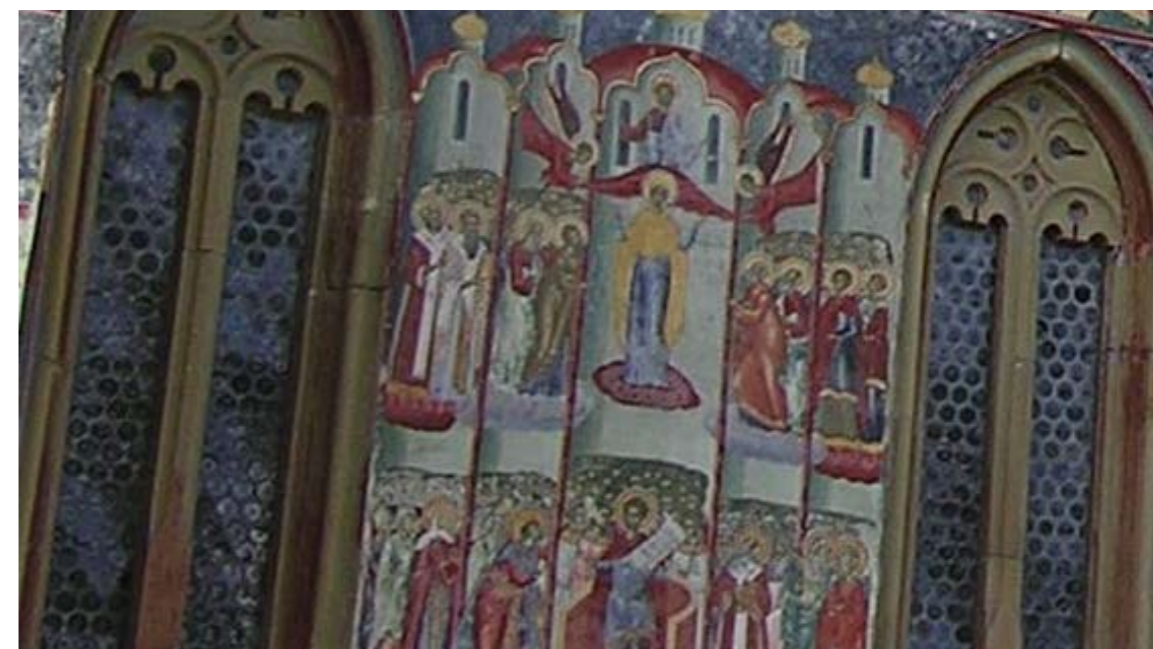
di p. Luca Bulgarini

E' bello sapere che la chiesa ortodossa e quella cattolica hanno molte convergenze per quanto riguarda il culto mariano. Noi carmelitani che nella chiesa occidentale siamo i propugnatori dello scapolare, segno della protezione e della custodia di Maria per ogni cristiano, dopo dieci anni di presenza in Romania a contatto con la chiesa ortodossa, abbiamo constatato con vivo piacere questa comunanza di simboli e di ideali mariani, che dimostrano un'autentica e profonda venerazione alla Vergine, un affetto sincero e diversi aspetti ecclesiologicali e teologici che vorremmo evidenziare. In occasione della visita del P. Generale Saverio Cannistrà (21 giugno 2010) presso la nostra missione rumena, abbiamo preparato un'icona omaggio Manto

della Madre di Dio in cui sono presenti tutti gli elementi iconografici della tradizione bizantina e carmelitana nei riguardi di Maria Madre della Chiesa, madre di misericordia che ci raduna sotto il suo mantello.

Qualche dato sulle tradizioni

Nella Chiesa Ortodossa il segno forte e certo che la Beata Vergine Maria ci prende con se e ci protegge, risale alla sua apparizione nella chiesa di Vlaherne. Si dice che la Madre di Gesù vestiva molto sobriamente e quando fu assunta in cielo col suo corpo, lasciò a nostra consolazione, il suo mantello e la fascia che portava ai fianchi. Queste reliquie, secondo una delle tante versioni dei fatti trasmesse dalla tradizione, sono arrivate a Costantinopoli e



Particolare dell'affresco.

poi al monastero Vatopedi al monte Atos. Nel calendario liturgico ortodosso delle feste e dei santi, il primo di ottobre la chiesa celebra la festa mariana del manto santo a ricordo di un'apparizione avvenuta nel 911 presso la chiesa Vlaherne. Al tempo dell'imperatore Leone il saggio, durante un assedio alla città di Costantinopoli, si teneva una veglia di preghiera. Maria apparve a Sant'Andrea il pazzo in Cristo ed al suo discepolo Epifanio. Essi contemplavano la Madre di Dio in alto che pregava con lacrime; nelle mani teneva il suo mantello che brillava più del sole ed era attorniata da angeli e santi. Sentivano che pregava per tutti e intanto spiegava il suo mantello sui fedeli presenti nella chiesa: «Ascolta la preghiera di coloro che con amore onorano me tua Madre, e liberali da ogni bisogno e calamità!». I fedeli supplicavano: «ricoprisci col tuo mantello o santa Vergine nel momento del nostro dolore, in ogni giorno e soprattutto nel giorno del terribile giudizio quando l'anima si separerà dal corpo, allora nascondici sotto il tuo mantello». Oggi la venerazione alla Madonna del manto è diffusissima, e viene rappresen-

tata sulle pareti dei monasteri della Bucovina: Maria in piedi che offre il manto e protegge tutta la chiesa di Vlaherne assume un chiaro senso ecclesiale. Oppure nei monasteri dell'Oltenia a Hurezi e Polovragi, Maria è vestita del manto e lo apre sui piccoli personaggi posti ai suoi piedi. Questo canone è più simile alle nostre rappresentazioni della Madonna di misericordia in occidente, è diffuso in molti monasteri rumeni alcuni dei quali sono intitolati proprio al Manto di Maria. A Bucarest la chiesa di Mihai Voda, salvata dalla devastazione comunista che non risparmiò l'antico monastero, fu tralata su delle rotaie in altro luogo, ed oggi è meta di pellegrinaggi soprattutto il primo di ottobre giorno del manto, una reliquia del quale è conservata in questa chiesa sul retro di un'icona. Spesso troviamo gli angeli che sorreggono il manto oppure Maria con le ali, a significare la sua dimensione celeste, colei che vive per noi ma è già nell'eternità. I fedeli oltre che contemplare icone possono pregare Maria con le parole dell'Acatisto specifico del manto, manca però un segno di questo affidamento mariano come è per noi

Affresco su di un monastero della Bucovina



lo scapolare carmelitano. Soprattutto chi frequenta la spiritualità e le chiese carmelitane conosce la storia e le tradizioni della Vergine Maria del Monte Carmelo e la sua presenza di madre premurosa che ci difende dai pericoli della vita attraverso il suo abito, o scapolare. Dal 1350 i carmelitani d'Inghilterra celebravano una solenne commemorazione settimanale dedicata alla Vergine del Monte Carmelo, a ricordo della loro Patrona e in ringraziamento dei benefici ricevuti. Per questi motivi la festa della Madonna del Carmine dal XV secolo è stata definitivamente fissata il 16 luglio, data in cui san Simone Stock ricevette da Maria in una visione l'abito mariano in segno di protezione per l'ordine carmelitano che ricevette il riconoscimento e il diritto ad esistere, dal Concilio di Lione nel 1274. Maria sembra che abbia promesso anche la salvezza a coloro che moriranno rivestiti dello scapolare. È del 1322 una bolla papale di Giovanni XXII in cui si asserisce in seguito ad una sua visione, che i carmelitani e chi indossa lo scapolare sarebbe liberato dal purgatorio

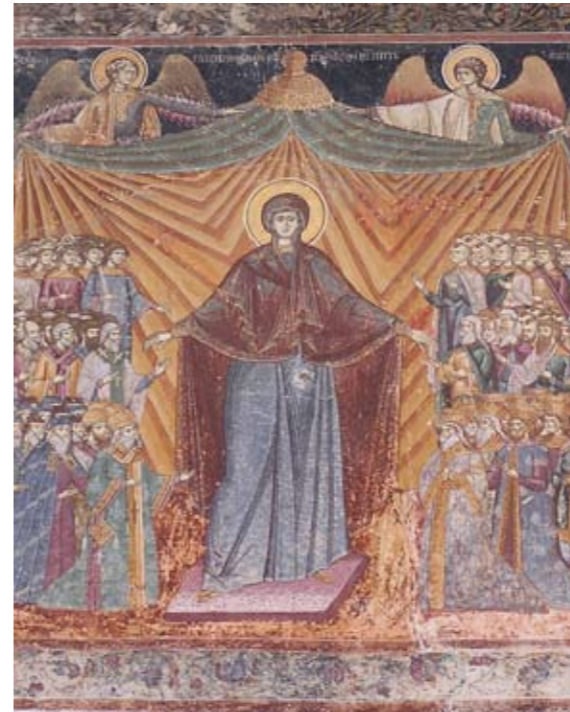
il primo sabato dopo la morte. La festa della patrona carmelitana assunse in tutto il mondo sempre più valore soprattutto riguardo l'abito mariano, lo scapolare, e per questo è oggi a tutti nota.

Comuni radici teologiche e spirituali

Leggende, tradizioni e dati storici si sovrappongono e si intrecciano sia da parte della Chiesa ortodossa che occidentale, certo è che da sempre la chiesa invoca la Madre di Dio come soccorritrice dei fedeli che hanno bisogno di aiuto, e per esprimere tale verità è sorprendente come sia in occidente che in oriente si sia sviluppata l'immagine e il simbolo del manto di Maria.

Sotto tale mantello si rifugiano le chiese dell'est e dell'ovest, tutti si ritrovano uniti come figli della chiesa, come fratelli di una madre che ha generato l'unico Salvatore. C'è posto per tutti, per i laici, e per i consacrati, per i vescovi e per le mamme con i loro bambini, per i giovani, i contadini e i re. Maria può creare unità nella Chiesa, uni-

A sinistra: Icona donata a p. Saverio Cannistr, preposito generale dei fratelli scalzi della Beata Vergine del Monte Carmelo
A destra: Vergine con il manto di Lipov (Dobrogiya): si nota l'influenza dell'arte iconografica russa.



tà tra gli stati di vita e tra i diversi ministeri a servizio della comunione e della missione ecclesiale. Questo vuole esprimere anche l'immagine di Maria che protegge i fedeli riuniti in una chiesa, quella di Vlaherne a Costantinopoli.

Nell'icona offerta al P. Generale, che si trova attualmente presso la casa generalizia dei padri carmelitani scalzi a Roma, Maria tiene lo scapolare in un a mano, come per invitare ogni cristiano a rivestirsi dell'abito mariano, delle sue virtù, soprattutto quelle teologali, fede speranza e carità, rappresentate dalle tre stelle che campeggiano sul copricapo e sulle spalle di Maria. Chi riveste lo scapolare, chi si fida di Maria e si rifugia sotto il suo mantello entra a far parte di una famiglia, quella del Carmelo, entra in una tradizione spirituale mariana e profetica insieme ad Elia ed Eliseo, una compagnia di santi che ci sostengono nella vita, nella scalata al Monte Carmelo che è Cristo. È bello pensare che sia la madre che ci conduce alla meta che è Cristo suo figlio ben

presente nel cerchio d'oro sul cuore della Vergine. Gesù Cristo tiene il rotolo delle sacre scritture, della Rivelazione che è lui stesso, che si manifesta. Tuttavia per conoscerlo sono necessari tempi di intimità col Signore, è necessario mettersi alla scuola di Maria e seguirla nel suo cuore ove essa conservava tutto ciò che contemplava di suo figlio.

Il purgatorio non è contemplato nella teologia dogmatica ortodossa, però sia in oriente che in occidente abbiamo visto e sentito che nelle promesse mariane e nelle suppliche dei cristiani c'è sempre l'aspetto escatologico della salvezza nel giorno del grande giudizio, quando l'anima si separerà dal corpo e l'amore di Cristo purificherà ogni nostra colpa residua per prepararci al grande incontro col Padre nella visione beatifica. Anche lì ci sarà Maria, la Donna rivestita di Sole, per aiutarci, se lo desideriamo, a passare dalla Chiesa militante a quella purificante ed infine per introdurci in quella trionfante con gli angeli, i santi e vestire noi tutti della luce di Cristo.

Vergine con il manto di Polovragi (Oltenia). Monastero di Polovragi (Oltenia)



L'issopo

Una biblica pianta per essere mondati

di fra Ginepro



«Purificami con issopo e sarò mondato, lavami e sarò più bianco della neve». È soprattutto in Quaresima che risuona nella liturgia della Chiesa questo verso del Salmo 50. Tradizionalmente la pianta d'issopo era usata in rametti riuniti come aspersorio in occasione di benedizioni e purificazioni: interessante l'uso dell'issopo nella liturgia di accoglienza del lebbroso guarito, raccontata dal libro del Levitico (Lv 14,6.52). Usò issopo anche Mosè, quando nell'imminenza dell'uscita dall'Egitto, ordinò a Israele: «...prendete un agnello per le vostre famiglie e immolate la Pasqua. Prendete pure un mazzetto d'issopo, intingete nel sangue dentro un catino e con quel sangue spruzzate il frontone e i due stipiti della porta...» (Es 12, 22). La lettera agli Ebrei ricorda invece l'aspersione di Mosè dopo la consegna della Legge: «Mosè, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issopo, asperse il libro stesso e tutto il popolo» (Eb 9,19). San Giovanni (19,29) racconta che una spugna impregnata di aceto fu fissata su una canna di issopo e offerta da bere a Gesù in croce, come atto di pietà. L'issopo (*Hyssopus officinalis*) è una pianta semi-boscosa nella famiglia Lamiaceae, native del Mar Mediterraneo orientale all'Asia centrale. Pianta aromatica, con i gambi ramificati eretti di lunghezza di fino a 60 centimetri coperti di capelli fini alle punte. Le foglie sono oblunghe e strette, di 2-5 centimetri di lunghezza. Un piccolo fiore azzurro-violetto, simile a quello del rosmarino, cresce nella parte superiore dei rami durante l'estate. È coltivata per le sue proprietà terapeutiche e per gli usi in cucina come spezia e profumo. Ha un sapore di menta un po' amaro e può essere aggiunto alle minestre, alle insalate o alle carni,

anche se con parsimonia. Entra nella composizione del liquore Chartreuse e dell'acqua di Colonia. I semi sono piantati nella stagione invernale. L'issopo può anche essere fatto crescere tagliando il tallone alla divisione della radice in primavera o autunno e si sviluppa al sole su terreno bene lavorato. Ideale come barriera o bordo basso all'interno del giardino. Buon compagno del cavolo, perché allontana la farfalla bianca del cavolo, migliora il rendimento della vigna, se piantata lungo le file, specialmente se il terreno è roccioso o sabbioso. Antagonista dei ravanelli, l'issopo attrae scarafaggi, moscerini e farfalle, così nel giardino selvatico è utile nel controllo dei parassiti animali e nel provocare impollinazione in modo naturale. Nella medicina popolare si usava come sedativo negli attacchi epilettici; esternamente può essere applicato alle contusioni per ridurre il gonfiore e il livido. L'olio essenziale aumenta la vigilanza ed è un tonico utile a distendere i nervi delicatamente nell'esaurimen-

to, nell'affaticamento da superlavoro, e negli stati ansiosi. Attenzione, però, perché contiene un chetone, il pino-canfone, che a dosi elevate può provocare convulsioni. Oltre all'olio, nell'issopo ci sono flavonoidi, tannino e una sostanza amara, la marrubina. Si usa prenderlo come un tè forte fatto con le parti superiori fiorite. L'is-

sopo, raccolto in un giorno asciutto al culmine della sua maturità quando la concentrazione degli ingredienti attivi è più alta, si può essiccare, lontano dalla luce solare, in un ambiente arieggiato e per non più di sei giorni. Secco, custodito in contenitori puliti, asciutti, a chiusura ermetica si conserva per 12-18 mesi.

FINALMENTE BEATO! PAPA GIOVANNI PAOLO II

di p. Aldino Cazzago, ocd

La notizia che milioni di fedeli aspettavano è finalmente giunta: a Roma il primo maggio prossimo Giovanni Paolo II sarà proclamato «beato» dallo stesso Benedetto XVI. Se molti sono i motivi per gioire di questa notizia, l'Ordine Carmelitano e tutti coloro che ad esso sono legati ne hanno di speciali: alcuni di natura storica, altri di natura spirituale e culturale. Karol Wojtyła era nato a Wadowice nel 1920 e qui, fondato da Raffaele Kalinowski, esisteva un convento carmelitano. Come egli ha raccontato nel 1996 in *Dono e mistero*, il suo primo incontro con la spiritualità carmelitana e con il segno dello scapolare avvenne proprio grazie a questa presenza: «Anch'io lo ricevetti [lo scapolare], credo all'età di dieci anni, e lo porto tuttora». Quello scapolare diventerà una sorta di reliquia per Wanda Pottawska che così scriverà nel suo *Diario di un'amicizia* il 31 ottobre 1978, quando il suo amico Karol Wojtyła era appena diventato Papa: «Ieri ho fatto ordine nella tua stanza [nella curia a Cracovia], ho trovato il tuo vecchio scapolare e me lo sono preso».

VECCHIO SCAPOLARE

I legami di Giovanni Paolo II con l'ambiente carmelitano proseguirono anche dopo il 1938, quando con il padre si trasferì a Cracovia. Nel convento di quella città fece infatti un corso di esercizi spirituali, e l'ipotesi di entrare nell'Ordine si affacciò al suo orizzonte. A Cracovia, nel 1940, grazie all'amicizia con il sarto Jan Tyranowski, iniziò a leggere gli scritti di S. Teresa d'Avila e di S. Giovanni della Croce. Vescovo ausiliare di Cracovia, il 12 maggio 1963, nella chiesa cittadina dei Carmelitani benediceva la lapide in memoria di Raffaele Kalinowski e auspicava di poterlo un giorno invocare con il titolo di Santo: nel giugno 1982 egli stesso lo proclamerà Beato e, nel novembre 1991, Santo. Da Pontefice numerose furono le occasioni in cui non mancò di esprimere il suo legame spirituale con il Carmelo. Tra le tante ne ricordiamo due. Il 24 gennaio 1982 al termine della visita pastorale alla parrocchia di S. Teresa d'Avila si recò anche nella Casa Generalizia dell'Ordine. E, parlando a braccio, rievocò la sua fanciullezza: «Se guardo al mio passato, fin da quando ero bambino, quasi dalla nascita, vedo che ho vissuto vicino ad un convento carmelitano... e devo aggiungere che fin da bambino andavo sempre a confessarmi presso la vostra chiesa». Nel 1986, ricevendo un gruppo di Carmelitani polacchi in occasione del 40° della sua ordinazione, confidò loro: «Mancò poco perché fossi uno dei vostri». Un confronto ben più sistematico con gli scritti di Giovanni della Croce il sacerdote Karol Wojtyła lo ebbe a Roma nel 1948 quando a conclusione del suo ciclo di studi in teologia elaborò (in latino) la sua tesi di laurea sul tema: *La dottrina della fede in San Giovanni della Croce*. Durante i ventisette anni del suo pontificato, i contatti con la tradizione carmelitana mai si sono interrotti, piuttosto si sono intensificati: dal 15 marzo 1979, quando a Roma

fece visita alle Carmelitane Scalze del monastero Regina Coeli, fino all'11 febbraio 2004 quando, a sorpresa, si presentò in visita al monastero Mater Ecclesiae del Vaticano che ospitava in quel tempo le Carmelitane Scalze. I principali Santi carmelitani sono stati da lui ricordati con viaggi nelle loro città: a Segovia ed Avila nel novembre 1982 per S. Giovanni della Croce e S. Teresa di Gesù, a Lisieux nel giugno 1980 per S. Teresa di Gesù Bambino e a Colonia nel maggio 1987 per la beatificazione di Edith Stein (Teresa Benedetta della Croce). La loro dottrina è stata rievocata con importanti documenti: nel 1990 quella di S. Giovanni della Croce con la lettera *Maestro nella fede*, nel 1997 quella di S. Teresa di Gesù Bambino con la lettera *Divini amoris scientia*, con cui conferiva alla giovane Santa il titolo di Dottore della Chiesa e, infine, nel 1999 con la lettera *Spes aedificandi* con la quale proclamava Edith Stein, assieme a S. Caterina da Siena e S. Brigida di Svezia, *Compatrona d'Europa*. Inoltre, nel marzo 1993 il poeta e Papa Karol Wojtyła ha proclamato S. Giovanni della Croce patrono dei poeti di lingua spagnola.

IL NADA DI SAN GIOVANNI E IL NIRVANA DEL BUDDA

Numerosi nel suo magistero pontificio i rimandi alla spiritualità carmelitana. In *Varcare la soglia della speranza*, il papa scrive: «[Giovanni della Croce] non propone soltanto il distacco dal mondo. Propone il distacco dal mondo per unirsi a Cristo che è al di fuori del mondo: e non si tratta del nirvana, ma di un Dio personale. L'unione con Lui non si realizza soltanto sulla via della purificazione, ma mediante l'amore. La mistica carmelitana inizia nel punto in cui cessano le riflessioni di Budda e le sue indicazioni per la vita spirituale. Nella purificazione attiva e passiva dell'anima umana, in quelle specifiche notti dei sensi e dello spirito, S. Giovanni della Croce vede prima di tutto la preparazione necessaria affinché l'anima umana possa essere pervasa dalla fiamma viva dell'amore. E tale è anche il titolo della sua opera principale. *Fiamma viva d'amore*». In tempi di facile sincretismo religioso l'affermazione merita una volta di più di essere attentamente meditata. Per questo la santità di Giovanni Paolo II è certamente anche la santità di un 'mistico', diventato tale anche in forza del suo prolungato legame con la mistica carmelitana. Forse una prova indiretta di queste profondità mistiche sta nella confidenza che nel febbraio 1985 a Lima in Perù fece a uno dei partecipanti al ricevimento in suo onore che si era complimentato con lui per l'ottima pronuncia dello spagnolo: «Certo, hombre! Ho dovuto imparare lo spagnolo perché ho sempre avuto un grande interesse per il misticismo. Io sono un mistico. E la mia tesi di dottorato in Sacra Teologia fu basata sulle opere di S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce, i due più grandi mistici che ha avuto la Chiesa cattolica».



Nella pace del Signore



Elia Boninsegna di Erbè
(VR)
(26-09-2010)



Bruno Bersani
nel V Anniversario
della scomparsa
(21-05-2006)

"Anche se il dolore per la separazione da te è ancora immenso, il tuo ricordo pieno d'amore vivrà per sempre nel nostro cuore con la certezza che un giorno saremo di nuovo insieme"
I tuoi cari



La figlia Rosanna ricorda i genitori Giovanni Trombin e Bellina Mantoan di Taglio di Po (RO)



Una rosa di santa Teresa

Caro fra Francesco, [...] ora le spiego il motivo della mia offerta. Nel mese di dicembre 2010 i medici diagnosticarono a mia figlia unica un tumore al polmone sinistro. Potrà immaginare il mio stato d'animo. Dopo una lunga serie di sedute di radioterapia per scongiurare la diffusione di metastasi, gli stessi medici decisero di asportare il polmone. Mi rivolsi immediatamente all'intercessione della magnifica e benevola santa Teresa affinché mi concedesse la grazia di una guarigione completa e la cosa è avvenuta. La mia devozione a Santa Teresa risale ai tempi della mia gioventù. Avevo 8/10 anni (ora ne ho 94) e mi trovavo a Negrar in vacanza quando fui colpito dalla difterite. Allora non esistevano i vaccini odierni. Stavo malissimo e rischiavo di morire soffocato. Mia zia Melania, sorella di mia madre, mi portò una reliquia di Santa Teresa e subito, dopo le preghiere, tutto si risolse nel giro di pochi giorni. Da allora ho sempre avuto la massima stima per questa meravigliosa Santa che sempre per tutta la vita mi ha aiutato e protetto. Per moltissimi anni con mia moglie abbiamo frequentato il vostro Santuario ma poi anche mia moglie, dopo 13 anni di dialisi è venuta a mancare il 02/10/2001. Durante tutto il periodo della guerra (ho fatto 7 anni fra militare e sbandato) Santa Teresa mi ha sempre protetto ed ancora oggi me la sento sempre vicina. Santa Teresa ha lasciato cadere la pioggia delle Sue rose ed a Lei sono profondamente grato. La prego, in unione con i Suoi Confratelli, di intercedere per l'anima di mia moglie. Ringrazio santa Teresa per tutto il bene che mi ha voluto e per tutte le grazie che mi ha concesso. Con la massima stima. Giovanni Pizzelli, Milano, 12 marzo 2011

Santa Teresa li protegga



Alessia Uberti
di Oppeano (VR)



Giovanni Bonadiman
di Oppeano (VR) ha
compiuto gli anni il 25
febbraio. I genitori lo
consacrano a S. Teresa.



Alberto Bortolazzi, in occasione del tuo secondo compleanno (23 aprile 2011) mamma e papà ti affidano a S. Teresa perchè ti protegga. Pozzo di San Giovanni Lupatoto (VR)



Isabel Gobbi
di Bovolone (VR)
ha compiuto 1 anno
il primo febbraio.



Cara Santa Teresa del Bambin Gesù Ti affido la mia grande famiglia affinché possano avere buona salute. Le nipotine Matilda, Angela, Sara e Cecilia chiedono a s. Teresa una benedizione speciale per i nonni Renzo e Valentina.



Giovanni De Bianchi,
Cerea (VR)



La bisnonna Giovanna dal Belgio mette la nipotina Haley sotto la protezione di santa Teresa.



Leonardo Faonani
di Bovolone (VR)
è consacrato a s. Teresa
dai nonni.



Leone Gnesato
di Colognola
ai Colli (VR)



Giulia Ruffo
di Trofarello (Torino)



I nonni Linda e Mario mettono la protezione di S. Teresa gli amatissimi nipoti Filippo e Manuel Soprana.

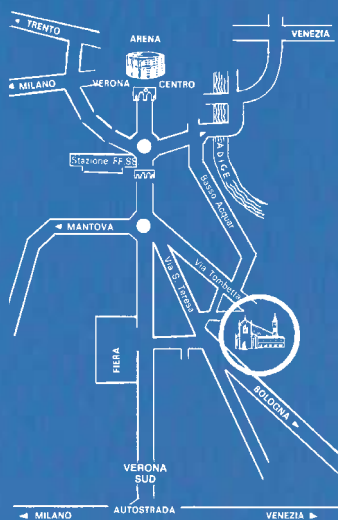
Parole: ESPIARE/ESPIAZIONE

Ci interessiamo brevemente al termine "espiare" per due motivi. Innanzitutto perché essa è una parola "sotto continuo attacco" da diversi decenni ed a tutt'oggi quasi annientata. Sembra quasi che debba scomparire dalle menti sane l'idea stessa che un peccato, proprio o altrui, debba essere in qualche modo scontato, la sua pena sostenuta, il suo castigo patito. Cosa che invece, lo sanno gli spirituali, appartiene intimamente alla lotta contro il male ed il peccato: urge allontanarsene totalmente, dobbiamo purgarlo per esserne purificati. Ma il secondo motivo d'interesse per questa parola è la sua probabile etimologia, che contiene la particella intensiva "ex" e l'aggettivo "pio": espiare è dunque mettere in opera tutto ciò che serve per "rendere pio" ciò che alla pietà si oppone.

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00 - 16.30
18.30

orario festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30 - 12.00
16.30 - 18.30

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

Per prenotare i pellegrinaggi

chiamare il numero: 045.500.266

Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com - www.basilicasantateresa.net

Attenzione: a causa dell'aumento delle tariffe postali

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro
di beneficenza 25,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371

